



Parrocchia San Giuseppe Giovinazzo

Sinodo dei laici 2021-2023

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE

Una Chiesa sinodale è una chiesa dell'ascolto nella consapevolezza che "ascoltare" è un "sentire con il cuore" come ha detto Papa Francesco, un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare, infatti nella chiesa sinodale siamo tutti "apprendisti". Nei vari gruppi di lavoro, da questo ascolto, abbiamo ricevuto delle proposte riportate in questa relazione.

I vari gruppi trasversali hanno riflettuto sui seguenti nuclei tematici, rispondendo alle domande predisposte per ambito generando delle proposte.

1) I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco.

"Quando diciamo "la nostra comunità" "la nostra parrocchia" chi ne fa parte?"

Ci è stato chiesto in questi anni di "uscire" (andare incontro all'altro) verso chi abbiamo compiuto passi significativi?

Chi sono quelli che sembrano più lontani?

Quali gruppi o individui sono lasciati ai margini?"

Della nostra comunità parrocchiale fanno parte gli abitanti del territorio, ma la parrocchia è immaginata costituita solo da chi opera attivamente, e questo spesso impedisce a coloro che frequentano solo la messa domenicale, di affacciarsi, per dare il proprio contributo, in quanto si sentono giudicati, o non si ritengono all'altezza di dare un aiuto personale. Sicuramente all'interno del nostro territorio sono presenti sia persone credenti (che frequentano la parrocchia o meno) sia persone che si ritengono atee. Oltre al pensiero o al proprio vissuto esperienziale, quello che porta una persona a frequentare la Chiesa è la fede. In taluni casi accade che si decide di far parte della comunità perché legati da affetto al parroco del momento, ma, si evince spesso che, terminato il suo mandato, il fedele fa fatica a ritornare con serenità in parrocchia. Coloro i quali frequentano la comunità lamentano una chiusura dei vari gruppi esistenti nella parrocchia, ognuno coltiva il proprio orticello senza interagire con gli altri, per cui non esiste una vera e propria comunicazione fra gruppi né tantomeno un confronto. "Uscire" per il gruppo è andare incontro all'altro per portarlo a vivere un'esperienza all'interno della comunità, è ascoltare i bisogni dei fratelli, è prestare attenzione al sociale. Pertanto questo diviene necessario e importante.

I più lontani sono coloro che hanno avuto gravi problemi o delle dolorose esperienze nella vita e non hanno ritrovato nella fede o nella comunità conforto e sostegno. Per queste persone ci vuole un'accoglienza più efficace, i gesti e le parole devono manifestare solidarietà e amore. Si ritiene che passi significativi verso queste persone non ci sono stati negli ultimi anni, ci sono state poche occasioni legate alle tradizioni religiose e popolari, ma che non hanno avuto l'effetto sperato.

Per quanto riguarda la partecipazione dei più giovani alla parrocchia, il gruppo sostiene che negli ultimi anni si è verificato un calo numerico dei presenti dovuto al nuovo modo di vivere la vita da parte di questi ultimi. Il gruppo dei giovanissimi vive le iniziative sia spirituali (novene, momenti di preghiera), che pratiche come un obbligo, per cui i gruppi sono composti da poche persone che si ritrovano oberate da incarichi e questo li induce a volte a comportarsi come dei "dittatori".

Si ritiene, quindi, opportuno costituire gruppi di persone sole (vedove/i, single, ecc.) che possano portare il loro contributo personale secondo i propri carismi; creare momenti d'informazione e di ascolto per conoscere ed educare le persone che sono sostenute dalla Caritas; creare un'equipe di persone esterne, cioè che non abbiano un ruolo preciso in parrocchia, per individuare strategie ad hoc per le esigenze delle varie età; individuare momenti di spiritualità per i giovanissimi utilizzando il loro linguaggio e strumenti per attirare la loro attenzione. Troppe sono le distrazioni e i condizionamenti sociali, per loro si deve attualizzare, con nuove metodologie, un percorso formativo più vicino alle loro esigenze e ai loro piaceri.

2) ASCOLTARE

L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.

“Come viene ascoltato ogni singolo appartenente alla Comunità, cioè coloro che risiedono nel territorio parrocchiale?”

L'ascolto è importante in una comunità parrocchiale, ma purtroppo è meno vissuto rispetto ai tempi pre-COVID. Oggi si riscontra freddezza, indifferenza, egoismo, gelosia, atteggiamenti di chiusura e non di apertura che determinano una mancanza di ascolto.

Non conosciamo bene come ogni singolo appartenente alla Comunità sia ascoltato, ma si evince la necessità di stabilire una relazione fraterna partendo da un ascolto attento, accogliente e responsabile che, a partire dai bisogni espressi, permetta di capire anche quelli non espressi per far diventare la relazione atto all'aiuto e alla fiducia reciproca. Partendo dalle risorse della persona e del territorio, è importante individuare le possibili soluzioni alla situazione di bisogno, orientando, sostenendo, consigliando, confortando, affiancando la persona in ogni fase del suo cammino. Diviene fondamentale promuovere l'ascolto come stile di vita, considerare il lavoro in equipe e in rete come strategia per moltiplicare le forze umane, materiali ed economiche necessarie ad affrontare le situazioni di difficoltà personali e i problemi sociali a più ampio raggio, e promuovere lo stile di attenzione e prossimità alle persone in difficoltà come linguaggio pastorale privilegiato e indispensabile per incontrare Gesù.

3) PRENDERE LA PAROLA

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità.

“Quali sono le difficoltà che incontriamo nel comunicare ciò che ci sta a cuore nella parrocchia, nella Diocesi e nella società? Ritenete che lo strumento dei media sia efficace per comunicare la vita della parrocchia?”

In parrocchia ci sono gruppi che apparentemente risultano uniti, ma che in realtà non lo sono. Spesso si formano sottogruppi che rendono l'interazione difficoltosa suscitando timore e inadeguatezza. Si è presa coscienza che nella comunità non c'è dialogo e condivisione, ognuno viaggia su un proprio binario e non si è sensibili alle proposte, perché molte volte non c'è interesse e motivazione. Fra i gruppi di età differenti manca il confronto sereno. La franchezza è importante nella comunicazione, oltre alla fiducia nelle potenzialità dei giovani per aggiornare le varie iniziative.

Coloro i quali fanno parte della comunità avvertono il timore di esprimersi nella società e il più delle volte ci si accoda alla massa per non essere giudicati diversi dagli altri.

È emerso che non è indispensabile l'uso dei media, ma, tuttavia, essi facilitano la partecipazione alla vita della parrocchia. Diviene necessario farne un giusto utilizzo, in quanto strumenti che risultano "armi a doppio taglio".

Si propone, pertanto, una maggiore comunicazione trasversale fra gruppi e un confronto empatico tra le persone, mosso dalla carità e da un ascolto attivo. Inoltre, ogni operatore della comunità deve impegnarsi, nel suo piccolo, a dare testimonianza, attraverso una maggiore accoglienza verso coloro che non sono assidui frequentatori della parrocchia.

4) CELEBRARE

Il "Camminare insieme" per la Chiesa è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia.

"Su che cosa ti ha fatto riflettere il tempo della pandemia in relazione alla vita liturgica della Comunità?"

La Comunità come promuove la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia?"

Nella liturgia avviene l'incontro tra Dio e l'assemblea dei fedeli. Protagonista di tale evento è, deve restare Dio, però assume importanza anche l'incontro tra il fedele e il "totalmente Altro".

Durante la pandemia siamo stati costretti dalle circostanze a non vivere a pieno le varie celebrazioni. Questo, se da una parte ha fatto riscoprire, soprattutto agli adulti, l'importanza nelle proprie vite delle Celebrazioni, dall'altra ci ha disabituato all'impegno costante nel vivere l'incontro con il Signore. Soprattutto il rapporto dei giovani con questo "agire della Chiesa" ne risulta indebolito.

Aver vissuto questa difficile esperienza dovrebbe farci capire la necessità di valorizzare la liturgia e la sua importanza all'interno della Chiesa, ma, soprattutto, nella vita di ogni singolo membro del popolo di Dio è dell'intera umanità.

La nostra comunità da tempo ha sentito la necessità di vivere la liturgia come momento centrale di tutta la vita parrocchiale e l'urgenza di portare al mondo la bellezza dell'incontro con il Signore. La comunità si è spesa alacremente a curare le varie celebrazioni e a realizzare momenti di preghiera comunitari, di settore (per età, per associazioni) o rivolti ai cittadini che fanno parte del territorio parrocchiale. Questo impegno comunitario ha fatto nascere l'esigenza di creare un gruppo che coordinasse le varie esperienze liturgiche vissute dalla comunità.

Tale analisi ci induce a scoprire le strategie più utili a rendere i vari momenti liturgici un vero e profondo incontro tra Dio ed il suo popolo, un incontro che risponda ai bisogni del fedele tanto da provocarne la necessità di ritornare. I giovani, soprattutto, ricordano con fervore le celebrazioni vissute in contesti atti alla relazione, come il campo scuola. In questi contesti la comunità diventa lo specchio dell'amore del Signore e questo aiuta l'interiorizzazione della Parola ascoltata. Diviene importante, quindi, ripartire proprio dalle relazioni. Un contesto nel quale si vivono relazioni distese favorirà una partecipazione serena e proficua alle celebrazioni. Particolare attenzione dovrà essere rivolta alla formazione liturgica dei fedeli e all'utilizzo di linguaggi più vicini ai partecipanti delle varie esperienze vissute all'interno e all'esterno della comunità. Fondamentale per una partecipazione attiva dei fedeli sarà, in primo luogo, il coinvolgimento del Celebrante e, in secondo luogo, quello della comunità.

5) CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

Tutti i fedeli sono chiamati a partecipare alla missione della Chiesa.

“Diamo il nostro contributo a questo compito (annuncio, catechesi, iniziative di solidarietà, carità) nella società? E nella nostra parrocchia?

Cosa impedisce ai battezzati di essere attivi nella missione?”

Si constata che, nonostante i ripetuti inviti ai “lontani”, le attività purtroppo sono affidate alle persone più vicine alla parrocchia.

Nel primo periodo della pandemia sono emerse delle difficoltà nei vari ambiti parrocchiali (esempio: la paura del contagio nell’incontro con l’altro, la scarsa conoscenza dell’utilizzo dei dispositivi informatici utili alle esperienze spirituali e formative vissute in quel dato periodo storico).

L’ascolto dell’altro è importante e deve riguardare non solo i bisogni materiali, ma anche la sfera personale e spirituale. L’invito rivolto alle singole persone e alla comunità è di avvicinarsi in modo incondizionato all’altro prediligendo la strada dell’amore gratuito verso il prossimo e l’attenzione al territorio.

6) DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l’esperienza delle persone e dei popoli.

“Ci lasciamo provocare dalle istanze della società (mondo della politica, dell’economia, della cultura, la società civile, i poveri e le differenze religiose)?

Siamo capaci di costruire dialogo e collaborazione con gli altri?”

La nostra comunità parrocchiale conosce e vive il dialogo con le persone non credenti o credenti ma non praticanti e sa benissimo che esso parte principalmente da un confronto della propria esperienza di vita. Tutti nella propria testimonianza concordano nel dire che il dialogo tra la Chiesa e la società si basa su elementi comuni come la famiglia, il lavoro, la salute...ma se il confronto passa sulla spiritualità, quindi sulla fede, si hanno delle difficoltà che portano a incomprensioni e a distanziamenti. Si pensa che il problema di fondo non è il “credere o meno” quanto il “come vivere quella credenza”, questa parte più lontana della nostra comunità vive con disappunto la tradizione spirituale e morale della nostra religione e della chiesa. Essi ritengono che questa tradizione sia distaccata e non consona ai nostri tempi, conservatrice e addirittura di ostacolo alla piena libertà della persona. Ecco il perché si propone una revisione dei valori morali e della vita religiosa che siano più vicini alle esigenze e al vissuto dell’uomo e della donna del XXI secolo, solo trovando degli elementi comuni negli aspetti quotidiani della vita possiamo intrecciare e poi unire la Chiesa e la società. L’importante è che si tocchi la concretezza della vita perché il cristiano deve intercettare i bisogni della società, cogliere e abbracciare le insicurezze e le paure della gente, per poter curare e in seguito annullare questi ostacoli con l’amore e la fede che genera Cristo e la Chiesa. Noi credenti di questa comunità dobbiamo impegnarci a vivere un dialogo con chi è “lontano” utilizzando una nuova metodologia di evangelizzazione e di accoglienza che non cada nel clericalismo e nel tradizionalismo ma che in piena umiltà e misericordia tocchi il cuore e la vita quotidiana delle persone.

7) CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE

Questo nucleo tematico non è stato affrontato perché all’interno della nostra comunità non sono presenti altre confessioni cristiane.

8) AUTORITA' E PARTECIPAZIONE

La nostra chiesa è fatta di partecipazione e di condivisione delle responsabilità.

“Sei consapevole di avere una responsabilità nella vita pastorale della Comunità?”

Quanto partecipiamo attivamente alla vita della Chiesa?”

Si evince la consapevolezza di una ormai costante mancanza di interesse circa la partecipazione alla vita comunitaria e della Chiesa, pur avendo ciascuno un bagaglio di esperienze che testimoniano una presenza attiva e profonda all'interno della nostra comunità. Le parrocchie, complice anche la pandemia, sono quasi del tutto svuotate: di questo stato risente fortemente l'attività pastorale, che si riduce a ben poche iniziative a causa dell'assenteismo e il soffocamento dell'entusiasmo di chi ancora vuole vivere la vita comunitaria, la cui proposta è, a tal motivo, troppo spesso resa sterile.

Si è andato progressivamente perdendo il centro delle nostre azioni: manca l'incontro con il Signore, che anima e dà senso alla vita parrocchiale. Questa grave lacuna rischia di farci diventare totalmente quello che già molte volte, come comunità, sembriamo all'esterno: una cerchia chiusa che ha serie difficoltà, quasi “paura”, ad aprirsi al nuovo. Manca un generale senso di corresponsabilità e/o “condivisione responsabile” che ci porta ad agire con estrema superficialità, senza preoccuparci della vita dell'altro. Domina lo stile della polemica e della lamentela. Chi rimane a fornire il proprio servizio lo fa sicuramente perché è legato a Gesù, ma, tante volte, “**essere presente ed ESSERCI**” significa “**sovraccaricarsi delle responsabilità di altri**”, traducendo il servizio in peso e frustrazione. Questo ci porta ad essere spesso lontani da quello che si dovrebbe essere: “**Chiesa in uscita**”, coinvolgendo e avvicinando i “lontani” in base alle varie esigenze, mostrandoci accoglienti e a servizio del territorio.

Pertanto, l'incontro con il Signore deve essere il punto di ripartenza di tutta l'attività pastorale; occorre investire sull'Evangelizzazione e proporsi amorevoli e accoglienti, pronti a lanciare segnali attraverso la testimonianza viva. Diviene necessario coinvolgere nuove persone che rivestano ruoli di competenza durante i centri di ascolto della Caritas parrocchiale (medici in pensione, psicologi), costituendo una sorta di consultorio e continuare a cercare il contatto con le famiglie attraverso i più piccoli, sia attraverso percorsi già avviati come i cammini di Iniziazione Cristiana, il percorso per Piccolissimi (4-6 anni), sia recuperando esperienze già sperimentate come un servizio di doposcuola per le famiglie bisognose, o sperimentandone ancora di nuove come l'esperienza della Banca del Tempo.

9) DISCERNERE E DECIDERE

In uno stile sinodale si decide con buon senso, discrezione e ragionevolezza, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito Santo.

“Siamo convinti che lo Spirito Santo soffia sulle decisioni della comunità?”

Ritieni che i processi decisionali e le decisioni, a livello diocesano e parrocchiale, siano trasparenti?”

È emerso che non sempre si riesce a percepire lo Spirito Santo nella vita comunitaria; spesso si concretizzano delle proposte solo perché si ritiene necessario farle senza una vera motivazione scaturita dalla preghiera e dalla meditazione della Parola. Forse il motivo di tutto ciò è la scarsa conoscenza della persona dello Spirito Santo (è sempre Dio che agisce, ma non lo si riconosce). Inoltre si constata una scarsa partecipazione dei

giovani e delle coppie giovani agli incontri di formazione e catechesi a livello parrocchiale e diocesano. A livello parrocchiale si evince spesso trasparenza nelle decisioni.

È fondamentale l'ascolto delle persone per conoscere cosa vogliono vivere per sentire più vicina alla loro vita il Signore e la vita comunitaria. Questo renderebbe più facile il riavvicinare i "lontani" e favorirne la partecipazione alle varie esperienze parrocchiali. Potrebbe essere utile aumentare la collaborazione tra le varie realtà presenti in parrocchia per prendere decisioni sulla vita comunitaria, ma si ritiene necessaria l'invocazione dello Spirito Santo mediante momenti di spiritualità comunitari.

10) FORMARSI ALLA SINODALITA'

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità.

"Come ci formiamo nella nostra comunità al "camminare insieme"? Quanto "camminare insieme" interviene nella crescita delle persone delle nostre famiglie, della nostra comunità parrocchiale?"

È emersa la consapevolezza della mancanza di GESU' nella nostra vita, purtroppo siamo legati ad altro o mettiamo "noi" al primo posto. Per quanto riguarda la formazione, si evidenzia una carenza di entusiasmo: le attività si fanno perché si devono fare e non con la gioia di farle; c'è una scarsa partecipazione agli incontri formativi utili alla crescita personale e comunitaria; manca un Gruppo Giovani Famiglie

Per ravvivare il senso di appartenenza alla Parrocchia, così da coinvolgere anche i più lontani sono necessarie nuove modalità di incontro (partite, scampagnata per ragazzi, per famiglie, attività di ritrovo per le varie fasce di età) ed esperienze di servizio (Caritas, servizio mensa, rosario partecipato con chi è solo, visite al mercato solidale). Si auspica un ripristino del Gruppo Giovani Famiglie.

Questo è quanto è emerso dall'analisi dei vari nuclei tematici e dalle esperienze personali della gente. Noi appartenenti e credenti alla Chiesa Cattolica Cristiana siamo consapevoli che la grazia di Dio non manca mai, si tratta di accoglierla e ricavarne i migliori frutti, ciascuno per sé stesso e per l'intera umanità.

Fiduciosi nel rinnovamento che la Chiesa vivrà grazie al sinodo dei laici 2021-23 indetto da Papa Francesco attendiamo l'opera dello Spirito Santo su di noi e su quanti come noi sono pronti ad attualizzarla.

Giovinazzo, 26/03/2022

don Luigi Caravella

Rosa Mastrofilippo

Raffaella Trapani